

SWEET SIXTEEN

Regia: Ken Loach – **Sceneggiatura:** Paul Laverty - **Fotografia:** Barry Ackroyd - **Musica:** George Fenton - **Montaggio:** Jonathan Morris - **Interpreti:** Martin Compston, Michelle Coulter, Annmarie Fulton, William Ruane, Gary McCormack, Tommy McKee, Michelle Abercromby – GB/Germania/Spagna 2002, 106' (Bim)

Liam avrà sedici anni, proprio nel giorno che sua madre Jean dovrebbe uscire di prigione. Liam vorrebbe che per una volta finalmente le cose andassero bene, per lui sua madre e sua sorella Chantelle e sogna una famiglia come non l'ha mai avuta. Prima di tutto deve trovare denaro e non è cosa da poco per un adolescente senza un quattrino. Presto però gli insani progetti di Liam e dei suoi amici si trasformano in guai.

È uno dei film belli di Ken Loach, realisticamente esatto e sentimentalmente struggente, su un problema europeo irrisolto, anzi sempre più grave: i giovani No-Future, i ragazzi senza speranza né vie d'uscita. (...) Il ragazzo protagonista sogna quello che non ha: una famiglia unita e affettuosa, una casa confortevole e calda, una vita dignitosa e serena. (...) Ma per avere un luogo sicuro per sé e per i suoi ci vogliono soldi, e i soldi si fanno col crimine. Il ragazzo si inserisce nel traffico di droga, affronta i crudeli riti d'iniziazione impostigli dai delinquenti adulti, inventa un tipo di consegna a domicilio di pizza-e-droga eseguito da lui e dai suoi coetanei in motorino. Ha energia, spirito d'iniziativa, motivazioni forti e coraggio, ha successo: ma quando il sogno potrebbe avverarsi la madre non intende rinunciare alla propria vita né al proprio uomo, la sorella rifiuta di venir mantenuta coi soldi della droga. Dolente e deluso, sconfitto, il ragazzo rimane ancora una volta solo. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

"Si potrebbe pensare che non ci siano più possibilità per un futuro migliore, ma in realtà il mio film è intriso di speranza. Liam non è ancora diventato duro, indifferente, può essere recuperato. È un ragazzo con tanta voglia di vivere. Credo però che sia inutile, anzi dannoso dare alle persone false speranze. Un film del genere può contribuire ad aprire gli occhi alla gente, a farla ragionare diversamente." (Ken Loach)

In catapecchie da edilizia popolare vivono centinaia di famiglie come quella di Liam che si arrangia a campare spacciando droga. Sua madre è in galera e il figlio tenta disperatamente di riscattarne l'esistenza. Ma l'unico mezzo che ha, l'unica possibilità di costruire per sé e per lei un "futuro migliore" è quello di diventare spacciatore a sua volta, in un cerchio che si chiude senza mai incontrare la speranza. «Speranza? Per preparare il film - dice Loach - ho interrogato molti giovani di quella periferia. Uno di loro, quando gli ho parlato di speranza, mi ha guardato e mi ha detto: "Quale speranza, speranza di cosa?". Quei giovani non conoscono nemmeno più il senso della parola». E poi non c'è peggiore speranza che una falsa speranza. «Esatto. E prima di usare una parola del genere bisogna avere una comprensione il più realistica possibile di come stanno le cose. E le cose in Gran Bretagna stanno messe malissimo. La disoccupazione è in crescita costante. I politici chiaramente ci dicono il contrario, ci parlano di lavoro flessibile. Ma questi giovani fanno una montagna di corsi da falegname, ebanista, elettricista, operatore di call center e poi non hanno comunque lavoro, se non per brevissimi periodi e schifosamente pagati. Non è questo il modo per risolvere la disoccupazione». (da Roberta Ronconi su Liberazione)